

MASSIMO CAPPA

TORINO

Quello che importa agli scopi della sua geniale pubblicazione è questo: che la breve e piccola storia della mia vita alpinistica starà a dimostrare a conforto ed incitamento dei deboli e dei timidi, che la maestosa montagna non è l'amazzone riluttante ed arcigna, la quale non cede che al violento conquistatore, ma è la fata buona ed invitatrice, che dispensa il tesoro dei suoi godimenti, anche a quelli che sembrerebbero i meno adatti ad avvicinarla, purchè anche in essi arda e si riscaldi, se non addirittura la vampa, almeno una scintilla del sacro fuoco. Certo anch'essa ha studiato Dante ed il suo torturato verso " Amor che a nullo amato amar perdona! „.

Ed il *sacro fuoco* io l'ho davvero sempre sentito e provato per lo spettacolo imponente e suggestivo, che dona agli occhi ed all'anima la maestosa visione delle nostre Alpi, la meraviglia maggiore, di cui il Creatore ha voluto

in un naturale museo, sono raccolte tutte le maggiori bellezze della creazione.

Sarà l'inconsciente suggestione dei miei monti biellesi, che distesi in placido anfiteatro, ricingono come in un abbraccio di madre l'*ubere convalle*, verdi di folti castagneti alle pendici, severi e brulli nelle rughe e nelle asperità del dorso, limpidi e netti nei profili dei culmini, spiccanti nell'azzurro. Sarà il fascino mistico dei tre Santuari, spiranti la pace *in montibus sanctis*, quando non spiravano l'allegria nelle giulive merendole all'ombra dei faggi secolari. Fatto sta, che le mie aspirazioni di adolescente non erano mai verso il basso, dove fra le nebbie e le paludi acquitrinose gracchiavano le rane del Vercellese, ma si rivolgevano sempre con desiderio infinito alle eccelse vette, su cui scintillavano le aurore ed i tramonti dorati.

E non appena la prima peluria alle labbra ed i primi risparmi sulle parche elargizioni degli zii me ne diedero la possibilità, organizzatore ed incitatore io stesso, formai le prime carovane di condiscepoli (allora non molto frequenti), che mi accompagnarono ai primi sudati trionfi del Mucrone, del Mombarone, del Monte Bò (più tardi anche del Mars): conquiste insignificanti in alpinismo, ma assorgenti all'importanza di altrettanti trionfi per i miei primordi e..... per le mie gambe!!

successero poi le classiche traversate da Ceresole ad Aosta pel Nivolé — da Gressoney a Brusson e ad Alagna per la Ranzola e pel colle d'Olen — da Valtournanche a Zermatt pel Teodulo — e simili, in comitive di famiglia, organizzate con molto entusiasmo e con pochi quattrini... Oh! i deliri di gioia di queste prime incursioni nel mondo alpino! oh! le chiassose baraonde nella confusione delle modeste refezioni al sacco, più gustose e saporite dei migliori intingoli della mensa paterna: oh! i finti riposi dei dormiveglia nei giacigli delle povere *baite*, più morbidi dei soffici materassi preparatici dalle cure delle madri: oh! gli entusiasmi delle conquiste di quelle prime modeste punte, che per noi erano la stupefacente rivelazione di tutte le meraviglie del mondo alpino: ed infine oh! le gioie dei ritorni trionfali alle case nostre, coll'orgoglio di chi aveva vinta una vera battaglia! E poi le lunghe rievocazioni dei mille incidenti, che non mancano mai in questi vagabondaggi *alla bohème*: quello della vacca, che brucato il fieno nella stalla sottostante, aveva spinta la rugosa lingua fino... ai calzoni di quelli che dormivano al piano superiore: del compagno di S. Antonio, comparso improvvisamente e subdolamente a far prato netto in un bel piatto fumante: delle scivolate inesperte ed a capitomboli, che finivano

ai vetturali quando piove! e dieci e cento altri incidenti del genere; fanciullaggini insignificanti, ma che serviranno a far riscoppiettare sulle labbra le allegre risate giovanili per tutta la durata della vita! Io vorrei che tutti i genitori ed educatori di giovani sapessero di quanta sana soddisfazione, e nello stesso tempo di quanto vantaggio fisico e morale, sian fonti queste primordiali escursioni — ginnastica del corpo e dell'anima!

E per questo io plaudo a quattro mani ai Colleghi benemeriti che danno le loro paterne cure alle gite scolastiche e che hanno fondato i noti gruppi della "Sucai", e della "Sari", poichè così si iniziano i giovani alle bellezze della vita alpina e si preparano le forti schiere, che negli anni più validi accorreranno con entusiasmo a mantenere integra e salda la nobile falange del nostro Club Alpino.

Così modestamente avvenne anche per me, quando dagli studi universitari fui trasportato in questa desiderata capitale del Piemonte e delle Alpi.

Per me il modesto ricettacolo di via Alfieri, che albergava allora la sede del Club Alpino, era come la santa Mecca, come il mistico Valhalla di una religione. E i magnati che ne reggevano le sorti erano altrettante Deità supreme, su cui non avrei mai osato alzare gli sguardi!

E difatti per non pochi anni, pur concupendo

dal desiderio, non osai mai appropinquarmi alla sacra coorte e mi limitai a sfogare le mie aspirazioni, unendomi a comitive d'amici, che mi davano affidamento di tolleranza e con essi proseguii tenace nell'allenamento, battendo le piccole punte del Canavese, delle Valli di Susa e di Lanzo, già abbastanza movimentate per dare ai neofiti l'impressione e l'idea di quello che sono le vere ascensioni alpine.

Ma a poco a poco vennero le conoscenze e le relazioni e nel 1894 — data per me memoranda — ebbi aperte le porte del tempio sacro!

Vidi allora che le deità imperanti erano i Rey, i Gonella, i Girola, i Palestrino, i Devalle, i Santi, i Canzio, i Fiorio, i Vaccarone, i Bobba, i Rizzetti, i Ratti, ecc. ecc., vale a dire non un'accolta di superuomini inaccessibili, ma di gentiluomini buoni ed indulgenti — ed ora anche amici carissimi — che conoscevano e praticavano con intelletto d'amore l'opera di misericordia di aiutare i deboli: tanto che sotto il loro incitamento e la loro amorevole guida, aggregato alla carovana scolastica del 1895 potei effettuare quella che fu la mia prima vera — e per me non indifferente — ascensione alpina: quella del Monviso.

A dire il vero, quando mi iscrissi alla gita, la conquista della vetta non mi era nemmeno passata per il capo! Mi sarei spinto fino al Piano del Re, o al Lago di Fiorenza, o magari

anche al Rifugio Sella. Ma poi, qui giunto, il pensiero che mai mi sarebbe offerta più l'occasione di contemplare il mondo così dall'alto, l'ossessione dell'*excelsior* che afferra chiunque abbia anima, se non sagoma, di alpinista: la giornata che splendeva meravigliosa ed invitante: e più che tutto l'entusiasmo della comitiva, l'insistenza cortese dei capi ed il mio desiderio sconfinato, fecero il miracolo: e quattro ore dopo, con meraviglia degli altri e mia, anche la mia piccola persona si trovava a troneggiare gigante sull'aguzza vetta di quel colosso, che dalla pianura mi era sempre parso un immane gelato, altrettanto gustoso, quanto indegustabile!

Non dico che all'arrivo mi sentissi fresco come uno sposo al ritorno dal viaggio di nozze (per modo di dire, perchè neanche gli sposi in quell'occasione non sono troppo freschi!): ma ogni spossatezza scomparve alla sola vista o meglio alla sola deglutizione di una modesta fetta di pane, spalmata di una paradisiaca marmellata di fichi e di pesche preparata ed offer-tami dall'impietosito amico Rey. E poco dopo, ritto come il gallo del mattino, facevo risuonare sull'eccelsa vetta la lepida canzone, allora in voga, di "Venezia oltraggiata", meravigliando i miei compagni, che dovettero constatare che nemmeno Tamagno non era mai riuscito a lanciare note così alte!!

Così fu rotto il ghiaccio (siamo in materia!) e da allora divenni anch'io *pars minuscula* della eletta famiglia del Club alpino, assurgendo anzi, e presto, ad una posizione addirittura speciale nelle frequenti ascensioni..... al Monte dei Cappuccini.

Ma non solo in questa: poichè da allora in poi le gite, quale più quale meno importanti, si succedevano ininterrottamente: sia colle peregrinazioni dei Congressi al Gran S. Bernardo e Prarayé pel Mont Gelé; all'inaugurazione del Rifugio Gastaldi con discesa a Bessans, all'impressionante gruppo delle Dolomiti nel Cadore, all'inaugurazione del Rifugio Vaccarone ai Denti d'Ambin; sia colle numerose gite particolari, coronate dalle tre ascensioni culminanti al Gran Paradiso, al Ruitor ed infine al Monte Rosa, che costituisce per me il "record", in altezza, come lo costituisce nelle emozioni e nei ricordi della mia vita alpinistica: e di cui rimase non spenta memoria anche negli annali della nostra Sezione di Torino, non dico per l'illustrazione umoristica che io ne feci in una così detta *conferenza* al Circolo filologico, ma per la semitragedia di un niente divertente blocco, nella prigione della Capanna Margherita, dove in uno spazio, allora di non più di trenta metri quadrati, dovettero rimanere rinchiusi per ben cinquantaquattro ore quaran-

rantacinque bocche affamate e sbadiglianti!!
Immaginate qual novissima arca di Noè!

Ma questa disdetta che in altri momenti ed in altri luoghi sarebbe stata causa di non so quali tristi impressioni, fu invece per noi una fonte inesauribile di godimenti presenti e postumi. Potenza della suggestione che sugli animi esercitano gli indescrivibili spettacoli di grandiosità del mondo delle Alpi e che basta da solo ad uccidere tutte le piccole preoccupazioni e le pusille paure: potenza che devo ben aver subita anch'io, se mi sono meritato di leggere poi quello, che, parlando di questa gita, ebbe a descrivere il mio maestro ed amico Guido Rey, duce della comitiva, e per ciò da noi in quei momenti battezzato "il Re dei Rey „!

"Ma dalla terza camera, quella ove si conservavano il legno e le pagnotte, usciva un frastuono lieto di canti. Era il Cappa che aveva messo su un conservatorio a quelle altezze, per conservare l'allegria; e là, maestro di cappella, seduto su un tavolo, egli dava la nota allegra, attraeva tutti, li coglieva uno per uno, — *C'a veña si chiel: cosa ca l'ha da fé 'l muso? ca veña d'co chiel a canté!* — ed era un cantore di più nel coro spensierato ed un musone di meno nel rifugio. E a poco a poco riuscì a farli cantare tutti: allievi, direttori, coordinati, dimenticavano in quella musica

“ ometto, che era riuscito a salire quassù, ed
“ a conservare quassù, malgrado tutto, il suo
“ spirito sereno, la sua geniale fascinante al-
“ legria. Cappa allora mi parve *grande* (dice
“ proprio così! ed io sono alto 1,40!... per cui
“ tralascio il resto!). Era insomma il nostro
“ Tirteo, come volle battezzarsi lui, che im-
“ provvisava un nuovo peana alpino e presa-
“ giva la vittoria! „.

Ed ecco così come un mezzo uomo (ho detto m. 1,40!) ed il cui equilibrio rivalessa in stabilità con quello.... europeo, sia riuscito colla sola spinta del suo entusiasmo per la montagna, a vincere le ostilità della natura nemica ed a raggiungere altezze “ che era follia sperar! „ ed a meritarsi infine di ricevere la sua lettera circolare diretta *ai più noti alpinisti viventi*.

Ora, per concludere, mi lasci dire che se io mi sono indotto a rispondere al suo cortese e lusinghiero invito, io non l'ho fatto nè per la piccola vanagloria di far parlare di me, nè per la pretesa di poterle dare i risultati di quella esperienza, che non ho e di quegli studi, che non sono stato capace di fare (e forse in questo vengo meno allo scopo che Ella si è prefisso), ma per la convinzione che io ho della verità del proverbio che “ *verba movunt, exempla trahunt* „ e per dimostrare, come ho già detto in principio, con un esempio vivente agli ama-

non solo gli *eletti*, come Lei ed i suoi Accademici, possono procurarsi i godimenti ineffabili, di cui è larga dispensatrice la vita alpina, ma, in debita ed abbastanza remuneratrice proporzione, anche noi *umili*, che dobbiamo fare i conti ingrati colla limitazione delle nostre forze fisiche.

Voi sarete i camosci, che “ *saltano sulle dentate scintillanti vette* „ o le aquile “ *che dai silenzi dell'effuso azzurro escono nel sole* „: noi saremo i minuscoli grilli e le vispe cingallegre che saltellano cinguettando fra i rossi cespugli dei rododendri: ma entusiasti e gli uni e gli altri delle voluttà ineffabili, che ci offrì la vita di montagna, il cui culto ci resterà sempre vivo nella memoria, anche quando — (parlo di me!) — ci allontanerà forzatamente dalle battaglie militanti l'ingrato fardello degli anni, l'unico che pur troppo non si possa nè per oro nè per blandizie scaricare sui portatori!!
